

# IL NOVELLINO

LUCIO BASILE

*Pediatra di famiglia, Spoltore (Pescara)*

Questo NOVELLINO (reminiscenza scolastica, Autore anonimo del Duecento) contiene tre novelle metafisiche, scritte da un pediatra e tutte inconfondibilmente pediatriche, collocate però a tre livelli diversi. Tre livelli, potremmo dire, della mente, del cervello o della coscienza.

La prima novella non arriva oltre la corteccia sensoriale, anzi, la corteccia olfattiva, che, come si sa, è una corteccia molto arcaica, molto elementare, anche se capace di distinguere un numero incredibile di molecole "odorose", alla quale lo stimolo arriva direttamente, senza attraversare, per la maggior parte, il talamo, e senza essere troppo soggetta a un'elaborazione della corteccia associativa, suscitando direttamente messaggi carichi di affettività. La protagonista è una ragazza ipersensibile alle molecole odorose (e ai feromoni). Questa ipersensibilità produce "anche" disgusto ma, alla fine delle fini, la ragazza non rinuncerà a "odorare la vita".

La seconda novella va al di là della corteccia sensoriale. Lo stimolo, estetico e narcisista, subisce un'elaborazione associativa in parte incosapevole e si immerge nel profondo alla ricerca di un SÉ, che trova nel rapporto con l'ALTRO.

La terza novella, apparentemente molto diversa, trascende la coscienza del SÉ e si estende nella coscienza sociale. È una novella romantica, con un luogo e un tempo precisi, un Congresso cronologicamente definito, un momento di vita di un'Associazione che ha un nome (ACP), fatti e persone che significano qualcosa, per l'Autore; un ricordo fatto di amicizia e di utopia. Un tempo e un luogo precisi e passati, ma anche un tempo che non muore mai e un luogo che è dappertutto.

## La ragazza con la puzza sotto il naso

Un appuntamento con il professor Schlesinger attendeva, a Berna, Caterina e Giorgia, madre e figlia, accompagnatrice e paziente. Schlesinger era un otorino di grande fama, specializzato in olfattologia.

Il problema che affliggeva Giorgia era di difficile soluzione e tutti gli otorini consultati non le avevano dato spiegazioni soddisfacenti. Tramite internet era venuta a sapere di questo svizzero che aveva dedicato gran parte dei suoi studi alla olfattologia, lo studio degli odori.

Venne il giorno dell'appuntamento e le due si presentarono vestite di tutto punto, con nulla di scomposto. Il professore, invece, di composto non aveva nulla: capelli neri arruffati e un po' oleosi, occhiali alla Onassis, camicia a fiori aperta sul petto peloso, parzialmente nascosta da un camice troppo abbondante.

Quando le due signore entrarono, Schlesinger si alzò e le accolse con modi più che familiari, quasi camerateschi: parlando a voce alta, fissando con occhi scuri intensi gli occhi, ma anche il resto delle due interlocutrici, scherzando sul tempo bizzoso della Svizzera e sulla precisione dei suoi abitanti, facendo il galante.

Giorgia rimase interdetta di fronte a una persona che si sarebbe aspettata diversa; pensò che un luminare svizzero non poteva, fisiognomicamente parlando, essere assimilabile più alla specie mediterranea che a quella sassone. Pensò agli scherzi della genetica e a quanto fossero anti-estetici certi risultati, senza però essere nemmeno sfiorata dal-

l'idea della purezza delle specie. Un uomo così, per essere preso in seria considerazione dal suo non certo minuscolo io, avrebbe dovuto dimostrare infinita competenza sul quesito medico che si accingeva a sottoporgli.

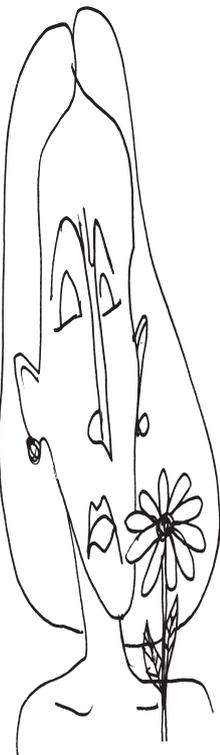
Il caso fu sottoposto, con proprietà di linguaggio e sicurezza espositiva invidiabili, da Caterina, la madre. Il professore ascoltò e riassunse tutto il racconto in una frase:

"Dunque, lei, signorina Giorgia, ha quella che si dice puzza sotto il naso."

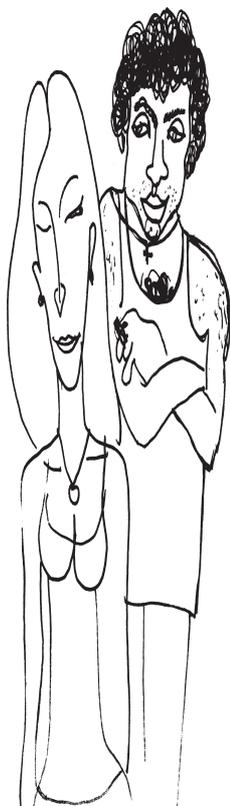
Giorgia fu infastidita da quella semplificazione eccessiva e un po' volgare, ma non poté negare che quelle 4 parole "puzza sotto il naso" sintetizzavano appieno il suo problema.

Schlesinger spiegò che alcuni soggetti (una cinquantina nel mondo i casi descritti in letteratura), sulla superficie della mucosa nasale, hanno alcuni strani recettori olfattivi, testimoni di una probabile mutazione genetica. Tali recettori afferiscono a un centro nervoso, vicino all'ippocampo, che nella maggioranza degli individui non ha alcuna funzione, ma che in questa cinquantina di individui ha recuperato la funzione che aveva 5 milioni di anni fa, quando l'uomo era chiamato *Australopithecus* ed era molto più simile alla scimmia. La soglia di sensibilità di tali recettori è un milione di volte più bassa dei recettori normali; questo significa che un odore qualsiasi viene apprezzato da questi individui con una intensità 1 milione di volte superiore al normale. "Anche l'odore più buono quando è troppo intenso nausea", riassunse ancora il professore con efficace sintesi.

Giorgia non fu affatto contenta di possedere, sola con altri 50 australopitechi, un residuo evolutivo-



## OLTRE LO SPECCHIO



stico talmente ingombrante. In quell'istante avrebbe voluto uccidere Schlesinger per l'affronto subito ma ricorse all'arma segreta, l'osservazione tenuta nascosta persino alla madre e che avrebbe messo in difficoltà il professore.

"E come spiega lei che, quando sto con certa gente, nobili dai tre quarti in su, non avverto alcun disturbo?", disse la ragazza all'illustre luminare.

La madre la guardò strana e fu colta dal dubbio di aver sbagliato specialista. Il professore la guardò come un padre guarda una figlia capricciosa e disse:

"Guardi, signorina, lei deve sapere che tutti gli esseri umani emanano odori perché producono molecole odorose, capaci cioè di attrarre individui della stessa specie per scopi a volte molto piacevoli. Alcune persone, per effetto di una mutazione genetica, proprio come è successo a lei per altri problemi, non producono molecole e quindi non emanano odori. Il caso ha voluto che questa cosa succedesse, dalle sue parti, a un ascendente dei Gonzaga e si perpetuasse fra i tanti discendenti di quella nobile famiglia. Se viene a contatto con un individuo che non produce molecole odorose, lei non avrà alcuna sensazione spiacevole. Il vostro è un incontro tra persone speciali."

Fu sconcertata da quanto era venuta a sapere e convenne con la spiegazione dell'otorino: lei, quando frequentava Stefano Gonzaga, stava bene. Ora capì anche perché non fu mai sessualmente attratta dal bel nobile, mentre Pasquale Cupiello, praticante squattrinato come lei in uno studio legale, doveva produrre molecole in grande quantità perché, quando lo vedeva, era sì pervasa dalla puzza ma anche da grande, grandissima attrazione.

Il professore prevenne le due donne, indaffarate a riflettere su quanto saputo e sulle conseguenze, con la solita puntualità:

"Signorina Giorgia, io posso risolverle il problema con un intervento: recidendo quel piccolo fascio nervoso che va dai recettori al cervello."

Giorgia pensò che, interrompendo quella corsa di odori verso l'ippocampo, avrebbe reciso anche il legame con l'*Australopithecus*, una parentela di cui avrebbe volentieri fatto a meno. Pensò anche, non lo poté negare a se stessa, che senza la puzza sotto il naso quell'attrazione nei confronti di quel fentone (si fa per dire) di Pasquale Cupiello sarebbe stata pura, incontaminata, travolgente.

Pensò, però, anche a Stefano Gonzaga, al fascino di condurre una vita speciale, più cerebrale che passionale, ma proprio per questo affascinante.

Il dubbio non le faceva paura e pensò fosse giusto non sottrarsi. Salutò algidamente il professore, comunicandogli che si sarebbe fatta sentire.

A tutt'oggi nessuna decisione sotto il sole.

### Rocki

*Scritto per un ragazzo di 20 anni, amante del proprio fisico fino all'esagerazione. Attratto dalla boxe e dalla politica. L'epilogo è il mio augurio per lui.*

Rocki indugiava sul sartorio, un piccolo ma importante muscolo della gamba, e sul bicipite, il suo preferito. Era innamorato dei suoi bicipiti. A volte

degli impeti irresistibili di autocelebrazione lo portavano a fissare compiaciuto le sue creature per delle ore: il tutto rigorosamente davanti allo specchio ampio e illuminato del bagno e oleato come un antico atleta greco.

Era già un po' che frequentava la palestra di Rocco, un vecchio ex pugile. Sulla porta d'ingresso della palestra Rocco aveva scritto, di suo pugno: "Non vi promettiamo nulla". In quella frase c'era tutta la sua filosofia.

Rocki, invece, era ancora troppo giovane per riassumere il senso della vita in una frase. Per far intendere come lui concepisse la vita e il rapporto con gli altri avrebbe avuto bisogno di tante ore di eloquio confuso. In fondo, a Rocki cosa pensasse della vita il suo allenatore non gliene importava nulla, a lui interessava tirare di boxe per aumentare il suo grado di autostima. Se poi fosse riuscito a fare qualche combattimento, tanto di guadagnato. Dopo 3 mesi di allenamenti trisettimanali, Rocki chiese al suo allenatore cosa pensasse di lui. Rocco fece una smorfia di disgusto, immediatamente seguita da una levata verso il cielo dei suoi piccoli occhi marroni. Ogni 3 mesi la medesima scena si ripeteva, sia pure in punti diversi della palestra, con monotona puntualità.

Intanto i muscoli di Rocki diventavano, se possibile, ancora più belli e il compiacimento dei propri mezzi fisici raggiunse proporzioni decisamente ragguardevoli.

Dedicava del tempo anche all'approfondimento di argomenti culturali, scoprendo un certo interesse per la politica. Si lasciò sedurre dalla politica del decisionismo, del preuzialismo, del pregiudizialismo. Cominciò a parlare in termini di efficienza che divenne ben presto il suo solo metro di giudizio.

L'unico momento frustrante di quel periodo della sua vita era la risposta non verbale di Rocco in occasione del resoconto trimestrale.

Un giorno, improvvisamente, Rocco gli disse: "il prossimo mese combatti", e quel giorno arrivò con una velocità che non avrebbe mai pensato che il tempo potesse avere.

In quel giorno provò emozioni mai esplorate prima. Il sistema vegetativo gli cominciò a girare a mille sin dalle prime ore: tachicardia, groppo alla gola, mal di pancia, cefalea impegnarono il suo fisico in una impreveduta gara tra sintomi desiderosi di primeggiare.

Rocco gli rimase vicino tutto il giorno sostenendolo senza dire una sola banalità, soppesando perfino gli sguardi, sfrondando tutto il superfluo. Per questo motivo i rari monosillabi e le semplici espressioni del viso di Rocco arrivarono al cuore di Rocki, consolandolo con la pesantezza dell'essenzialità.

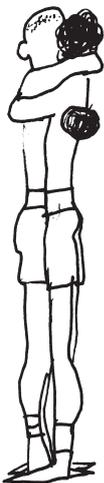
Non pensò mai al suo avversario, non lo sfiorò neppure l'idea di dover odiare una persona che non conosceva, era solo terrorizzato di combattere.

Rocco, dieci minuti prima di salire sul ring, in un raro momento di incontinenza verbale, gli disse: "ragazzo, vincere o perdere è la stessa cosa". Non gli sembrò una frase troppo adatta alla circostanza, ma riconobbe al suo allenatore una perfetta aderenza ai propri principi.

A cominciare e finire il combattimento furono due diverse persone. A ogni colpo che dava e a ognuno che riceveva corrispondeva un cambiamento. Constatò la durezza del dolore e la profondità della



## OLTRE LO SPECCHIO



pietà. Scopri la relatività delle cose, il bello del dubbio, l'umanità di chi si sente indifeso. Finì il combattimento e si sentì leggero come l'aria. Abbracciò l'avversario e non lo baciò in bocca solo per pudore.

Rocki continuò a frequentare la palestra di Rocco, ma mai più per tirare di boxe. Seduti l'uno vicino all'altro, un paio di volte a settimana, trascorrevano ore di silenziosa compagnia. E ogni volta ne usciva più forte. A dispetto del sartorio che, invece, ogni giorno andava un po' più giù di tono.

### Relazione da Assisi

*Questo racconto l'ho scritto sei anni fa, dopo il congresso nazionale ACP di Assisi. In quel congresso sentii parlare di cose relativamente nuove, che - confesso - mi colpirono. In quel congresso, poi, si seppe dell'addio alla pediatria di Pasquale Alcaro, al quale, come tanti, ero molto affezionato.*

"Quella è una banda di matti."

"Ma perché?"

"Ho visto fare e dire cose che mi hanno lasciato senza parole. Non sono antipatici, ma li trovo un po' svitati. Discorsi strani, del tipo: bisogna leggere ad alta voce, bisogna raccontare storie e giù tutti a leggere a voce alta e a raccontare balle."

"C'erano tutti?"

"Quasi, dei vecchi mancava solo Pasquale, andato non si sa dove."

"Franco c'era?"

"Sì, certo. Ha letto 2-3 storie."

"Devo dire che qualche preoccupazione la danno anche a me; per questo motivo ho mandato te. Sono preoccupato per loro alla stessa stregua di quel gruppo di Aster, sai, quel pianetino appartenente a Sideri, la galassia a una ventina di milioni di anni luce dalla Terra. Ingenui, sognatori allo stesso modo. Non dovrei dirlo perché i figli son tutti uguali, ma per loro ho un debole. Pensa se Artemion potesse incontrare Franco, se potessero parlare dei loro progetti di lavoro."

"Ma, Signore, se posso permettermi, non capisco come possiate confrontare due civiltà così distanti tra loro, esseri anche organicamente diversi. Gli uni fatti di ossigeno, azoto, idrogeno, e gli altri costituiti di non-materia; gli uni che si ammalano e imbruttiscono col passare degli anni e gli altri che hanno catturato il tempo, rallentandolo a loro piacimento."

"Ma che c'entra questo con i sogni degli individui. Vedi, Valentino, tu sei un angelo molto diligente ma poco elastico. Dimmi che differenza fa abitare a Sideri o sulla Terra, andare in automobile o su un "abbreviatore spazio-temporale coupé" se lo scopo della vita è aiutare chi ti sta vicino. Io amo tutti i miei figli allo stesso modo, ma la tenerezza che mi fanno i sognatori, di qualsiasi pianeta o galassia siano, di qualsiasi sostanza siano composti, non me la fanno gli altri. Ma che c'è, ti vedo un po' perplesso!"

"Niente, pensavo a quello che dicevate, Signore. Ad Assisi ho sentito una cosa che, forse, ha qualche rapporto con quanto dicevate. Ho sentito uno definire l'utopia come uno stimolo a camminare, sapendo di non poterla raggiungere mai."

"Esattamente, Valentino. Non puoi essere sognatore se non sei un po' utopista."

"Ma, se sei un sognatore, rischi di perdere il senso pratico delle cose!"

"Ma no, essere utopisti significa gettare il germe di un progetto i cui frutti raccoglieranno i figli dei tuoi figli. Significa lavorare per le generazioni future. Non ti sembra una bella prova di generosità?"

"E al presente i sognatori non ci pensano?"

"Ma, lo mio, Valentino, ti sembra che Giancarlo, Franco, Nicola e tutti gli altri non facciano nulla di pratico nei loro reparti? Ti pare siano persone non pronte ad accogliere i bambini, a curarli come meglio non si possa? Ti pare gente che si fa incantare dal primo venuto?"

"No, certo."

"E allora?"

"Signore, sono un po' confuso."

"D'accordo, so che hai bisogno di tempi lunghi per capire. Intanto, dimmi che si son detti ad Assisi."

"Allora, ha cominciata una scrittrice a dire che, se ai bambini leggi le favole ad alta voce, diventano anche loro degli appassionati lettori. Poi c'è stato un certo Federico che da un sacco di tempo va dicendo che ai bambini con mal d'orecchie non bisogna fare niente. Ancora, c'è stata una di Milano che ha detto che i bambini non devono fare la guerra. Infine c'è stato uno che diceva che i bambini piccoli vanno messi a dormire a pancia in su."

"Avranno avuto i loro buoni motivi per dire tutte queste cose."

"Non so che dirVi, Signore. A me sono parse cose un po' strambe. Comunque ho voluto mettere alla prova l'attendibilità di quelle cose."

"E come hai fatto?"

"Semplice. Ho seguito per qualche giorno uno dei più rapiti dalle cose sentite a quel congresso, un pediatra abruzzese. Mentre lo osservavo al congresso, mi son detto: quello ha la faccia di chi comincia domani a fare le cose sentite in aula. Per questo l'ho seguito per 15 giorni a casa e in ambulatorio e ho visto che faceva. A casa ha cominciato a leggere delle storie al figlio di 6 anni che, per fargli un piacere, l'ha ascoltato per i primi 2 giorni; poi ha cominciato a nascondersi. In ambulatorio ha perso una ventina di pazienti, quelli con l'otite. Quando, poi, il figlio si è accorto che gli aveva nascosto il fucile a piombini, è riemerso dal nascondiglio dove si era rintanato per non sentire le sue favole e lo ha minacciato con un coltellino a scatto. Ma Signore, perché state piegato, vi sentite male? Ah ridete!"

"Oh, lo mio. Sono proprio simpatici. Questi sono da proteggere, sono una specie in estinzione, meglio dei panda."

"Un'ultima cosa, Signore. Al congresso girava un libretto sul quale chi voleva dedicava un pensiero a Pasquale. Questo mi ha commosso, non possiamo fare qualcosa? Perché quel sorriso di chi la sa lunga?"

"Guarda, Valentino"

"Oh Signore, ma quello è Pasquale con Artemion sull'acceleratore spazio-temporale coupé. Che fanno insieme a qualche milione di anni luce di distanza dalla Terra?"

"Parlano di bambini .....e si capiscono."

#### Indirizzo per corrispondenza:

Lucio Basile

e-mail: [basile@area58.it](mailto:basile@area58.it)

